
OGGETTO E METODICA DELLA RICERCA

**Umbria – Provincia di Terni
Leader + 2000-2006**

**Misura 2.1
Sostegno alla cooperazione tra territori rurali**

Ecomuseo del Paesaggio

Progetto per il “censimento” e la trasmissione dei saperi

Proposta metodologica

A cura di

Cristina Papa, Sandro Piermattei e Michelangelo Giampaoli

- A. Premessa teorico-metodologica**
 - B. Scelta dell’area di indagine**
 - C. Linee e modalità operative dell’indagine**
 - D. Tempi delle attività di rilevazione e trasmissione dei saperi**
 - E. Allegati**
-

A. Premessa teorico-metodologica

Una necessaria osservazione preliminare riguarda il termine censimento, che non è stato inteso in senso letterale come se consistesse in una rilevazione di saperi oggettivati e generalizzabili in un'area specifica e trasmessi in modo immutabile nel tempo. Ne deriva che analogamente per rilevare questi "saperi" non sono state adottate le stesse metodologie utilizzate nella rilevazione dei dati censuari. I saperi sul paesaggio vanno intesi come un complesso di competenze differenziate, ma in larga misura incorporate nelle persone e legate alle loro esperienze di vita, alle memorie familiari e locali. Si tratta di saperi tecnici incorporati nel fare e dunque difficili da codificare e comunicare in forma orale. Essi inoltre cambiano nel tempo, con l'esperienza, insieme a rappresentazioni e simbolismi trasmessi e riprodotti entro specifici ambiti relazionali e a valutazioni sul paesaggio visto come una realtà in trasformazione. I saperi locali vanno dunque intesi non come entità astratte e immutabili. Pertanto quello che si è cercato di rilevare è stato anche il modo in cui essi sono cambiati, oltre alle progettualità e alle aspettative che su di essi possono essere incardinate rispetto alla realtà paesaggistica.

B. Scelta dell'area di indagine

L'area prescelta per le attività di rilevazione e documentazione dei saperi è stata quella di Montegabbione, tenendo conto che in questa specifica area era già stata fatta una rilevazione preliminare da cui sono emersi alcuni significativi elementi che caratterizzano il paesaggio dell'Alto Orvietano, oltre ad informazioni su soggetti che avrebbero potuto, come poi è stato, essere coinvolti come informatori-protagonisti del nostro progetto. Tuttavia non sono state escluse rilevazioni nei territori dei comuni limitrofi, laddove si fosse ritenuto opportuno contattare altri informatori o individuare realtà paesaggistiche rilevanti rispetto alle linee di indagine individuate.

C. Linee e modalità operative dell'indagine

Per quanto riguarda Montegabbione, si può considerare completata la prima fase delle attività di documentazione dei saperi, ovvero "una prima individuazione/selezione di quei saperi che il *paesaggio come storia* può raccontare". Al momento infatti si sono individuate e sono state percorse due linee di ricerca, approfondite nel corso del tempo secondo una metodologia di tipo etnografico.

La prima si riferisce alle competenze legate alle **varietà locali delle specie coltivate** su cui è stata attivata anche una collaborazione, che il nostro Dipartimento ha da lunga data, con i genetisti agrari dell'Università di Perugia, impegnati nel progetto "Valorizzazione delle risorse genetiche della regione Umbria" nel quadro del Piano di Sviluppo Rurale 2000-2006 elaborato dalla Regione Umbria. Tale prospettiva ha potuto consentire anche la valorizzazione di varietà neglette che potrebbero avere anche una valenza economica e che così vedrebbero assicurata la loro conservazione sul territorio e in azienda. Questa parte dell'attività di ricerca è stata svolta con l'ausilio di un temario (vedi allegato 2) che ha guidato i colloqui con gli informatori, nonché attraverso pratiche di osservazione e documentazione delle fasi relative alla coltivazione e alla trasformazione dei prodotti. Inoltre è stato eseguito un campionamento dei materiali genetici di alcune piante rilevate (in particolare si tratta di una rara varietà di pomodoro che con buona probabilità potrebbe essere definita come tipica dell'area) al fine di studiarne il profilo genetico e per la conservazione in banche del germoplasma. Ovviamente, ricerche quali sono quelle in questione, atte a determinare la caratterizzazione morfologica e genetica di specie vegetali,

necessitano di adeguata strumentazione e di finanziamenti idonei alla loro attuazione, dunque il loro risultato è da considerarsi tuttora subordinato alla disponibilità di tali risorse.

Dalle prime rilevazioni svolte finora sul campo una coltura di particolare interesse paesaggistico e genetico-agrario è risultata essere quella della vite. Alcuni colloqui svolti con informatori locali hanno rivelato l'uso di parecchie varietà che probabilmente hanno dato luogo a dei fenomeni di coevoluzione con il contesto ambientale locale e quindi alla formazione di ecotipi. Un fatto ipotizzabile sia attraverso la proliferazione di varianti locali dei nomi delle varietà (il cosiddetto *grichicchio* potrebbe infatti corrispondere al *grechetto*, così come il *verdello* al *verdicchio*; tuttavia esistono anche varietà come il cosiddetto *biancame* che sembrano non corrispondere ad altre varietà già note), sia da testimonianze orali e documentali sulla diffusione della coltura della vite in tutto il territorio dell'Orvietano. Rispetto alla caratterizzazione genetica delle varietà che sono state individuate si è proceduto pertanto, con la collaborazione della Facoltà d'Agraria di Perugia, sia all'analisi genetica di campioni (talèe) che sono stati raccolti e classificati durante l'attività di rilevazione dei saperi, che alla caratterizzazione fenotipica attraverso un'analisi ampelografica ed organolettica dei frutti e delle foglie delle piante.

A tale proliferazione terminologica dei nomi delle varietà di vite utilizzate si aggiunge inoltre la rilevanza a livello paesaggistico della coltivazione della vite, rilevanza che si manifesta localmente sotto due aspetti.

Il primo riguarda la tecnica tradizionale della *piantata*, ovvero della vite maritata al cosiddetto *stucchio* (*Acer Campestre*) o all'*ornello* (*Fraxinus Ornus*). Il sistema della piantata rappresenta un elemento paesaggistico particolarmente significativo e in grado di raccontare l'evoluzione del sistema agricolo locale, visto che si tratta di un tipo di sistemazione colturale ben documentabile (sia attraverso lo spoglio di archivi e documenti, che attraverso le testimonianze orali della popolazione locale) e che oggi sta diventando sempre più raramente osservabile. Inoltre si tratta di un tipo di coltivazione in grado di illustrare i principi economici ed agroecologici che caratterizzano l'agricoltura tradizionale e che oggi sono oggetto di una crescente rivalutazione, ovvero quelli della multifunzionalità politiculturale e dell'estetica del paesaggio.

Il secondo aspetto che indica localmente la rilevanza paesaggistica della coltivazione della vite è rintracciabile invece nell'utilizzo della cosiddetta *vicciuta*¹, un'uva "spontanea", o più probabilmente reinselvaticata, che nasceva sui fossi ai limiti dei campi, dove venivano buttate le viti ormai troppo vecchie. Queste piante venivano in seguito lasciate crescere sugli alberi della boscaglia o lungo le siepi e i muretti ai confini dei campi coltivati. Con la poca e minuta uva (sia rossa che bianca) che esse producevano veniva infine prodotto un vino particolarmente dolce e dalla gradazione alcolica elevata. Sembra anche che la raccolta e la vinificazione di quest'uva venisse effettuata soprattutto dai padroni dei poderi. Una specie di "coltivazione spontanea" quindi, un ossimoro che già attraverso questi pochi elementi ha destato un notevole interesse sotto molti punti di vista: quello genetico-morfologico ed organolettico relativo alle proprietà intrinseche delle piante che vengono indicate col nome di *vicciuta*, quello paesaggistico-ecologico relativo alla configurazione degli elementi che confinano con i poderi, nonché al rapporto tra varietà spontanee e coltivate, quello economico-sociale relativo ai rapporti di potere locali ed infine quello sapienziale concernente le modalità classificatorie e tecniche soggiacenti alle forme di sfruttamento delle risorse agrarie locali.

Alla rilevazione dei saperi relativi a questo tipo di coltivazione si è proceduto sia attraverso colloqui con alcuni informatori chiave, da svolgere sulla base del temario (allegato 2), sia attraverso l'osservazione e la documentazione visuale (foto e filmati) delle varie fasi della coltivazione e della trasformazione del prodotto. Tale attività è stata eseguita coprendo tutto l'arco dell'anno e seguendo così tutto il ciclo lavorativo relativo alla vite secondo lo schema che segue:

¹ L'etimo non è ancora stato studiato, tuttavia si riferisce probabilmente alla veccia (*Vicia sativa*) una leguminosa foraggera che si trova anche in forma spontanea, spesso come infestante di altre coltivazioni, e che proprio per le sue caratteristiche di rusticità e per via delle sue appendici a spirale che ricordano la vite potrebbe essere stata usata come spunto metaforico per il nome *vicciuta*.

- Febbraio-Aprile: potatura della vite e dell'albero tutore. Sistemazione dei rami della vite sull'albero tutore (tecnica della Legatura). Raccolta della legna di risulta per le fascine.
- Maggio-Luglio: prima lavorazione del terreno (antecedente alla mietitura): Scacchiatura: eliminazione dei tralci con le foglie che impediscono ai frutti di prendere il sole. Eventuale irrorazione delle piante con il ramato e con lo zolfo.
- Ottobre-Novembre: vendemmia e vinificazione.
- Dicembre: vinificazione (seconda fermentazione del vino).

La seconda linea d'indagine sulla quale si è lavorato concerne invece i saperi legati ai materiali costruttivi locali e al loro utilizzo. In particolare la ricerca si è focalizzata sull'estrazione e l'utilizzo della pietra nel comune di Montegabbione ed a cui fanno riferimento numerosi abitanti del luogo.

La pietra riveste particolare importanza nell'evoluzione del paesaggio che è venuto a comporsi nel corso del tempo nell'area geografica in questione, soprattutto se si tiene in considerazione la diversa utilizzazione che l'uomo ne ha fatto, destinandola a differenti funzioni, non solo abitative, e perfezionando tecniche specifiche di reperimento e lavorazione della materia prima.

Dopo aver circoscritto l'area interessata dall'indagine sono state effettuate alcune ricerche d'archivio e si è proceduto alla consultazione di diverse pubblicazioni inerenti l'argomento trattato². Le informazioni raccolte hanno pertanto fornito un primo quadro di riferimento da cui si è partiti al fine di impostare la successiva ricerca etnografica.

Un primo contatto con potenziali informatori, e più in generale con la popolazione dell'area comunale di Montegabbione, è stato agevolato dalla lista fatta pervenire da Franco Travaglini; durante la ricerca effettuata sul terreno questa è stata successivamente integrata ed ampliata di nuovi nominativi. In riferimento a questa linea d'indagine sono da considerarsi informatori privilegiati i signori Renato Montagnolo ed il signor Manfredo Chiappini, particolarmente per ciò che concerne la costruzione dei muretti a secco.

In particolare fra le diverse tipologie di costruzione ed utilizzazione nelle quali storicamente è intervenuta la pietra, i muretti a secco (costruiti cioè senza l'uso di malta) costituiscono un elemento rilevante e caratterizzante il paesaggio rurale dell'Alto Orvietano nonché un oggetto particolarmente interessante dal punto di vista di un'indagine sui saperi locali per diversi motivi: per la particolare tecnica di realizzazione, per la loro presenza, tuttora visibile sul territorio nonché nell'abitato di Montegabbione, per il loro attuale stato di conservazione e, non ultimo, per la concreta possibilità di reperire persone in grado di costruirne e quindi per le possibilità che si hanno di poterne documentare concretamente le fasi di costruzione.

Queste ultime possono essere riassunte schematicamente nel seguente modo:

- Reperimento della materia prima (sassi e pietre) soprattutto attraverso la lavorazione del terreno
- Le pietre vengono ammassate ai margini del terreno ed assumono funzione di confine
- Esse vengono quindi disposte generalmente in due file parallele cercando di lasciare il minor spazio vuoto possibile fra una pietra e l'altra
- Il procedimento si sviluppa in altezza fino a raggiungere quella desiderata dal costruttore
- Gli interstizi vengono riempiti di materiale più fine
- La copertura può essere infine effettuata con lastre di pietra poste di taglio

L'osservazione diretta è stata considerata come il punto di partenza per effettuare in seguito colloqui mirati e dettagliati in base al rapporto di ciascun informatore con la conoscenza e la lavorazione della pietra. Inoltre i colloqui sono stati integrati con documentazioni filmate e fotografiche e con dimostrazioni pratiche di costruzione, manutenzione, ecc. inerenti la pietra ed il suo uso. Infatti la possibilità di documentare in tempo reale le già citate fasi di lavorazione di un

² In particolare sono stati presi in esame i seguenti testi: "La casa rurale nell'Umbria" di F. Bonasera ed H. Desplanques (1955) e "La casa della Mezzadria" di M. Fondi (1979).

muro a secco, (od anche l'eventualità di programmare una costruzione "ad hoc" di una parte di esso nel corso di un workshop, simile a quello sui saperi legati al paesaggio agrario tenutosi il 29/4/2005), possono fornire un valido supporto visivo ed una concreta testimonianza delle competenze tecniche tradizionali, importanti nel sostenere ed arricchire il processo di trasmissione dei saperi locali.

Successivamente, portando avanti la ricerca sul campo l'incontro diretto e continuato con persone la cui esperienza lavorativa è od è stata strettamente legata alla pietra (lavoratori in una fornace per calce, cavapietre, costruttori di muretti a secco) non ha potuto che contribuire produttivamente ad un ulteriore sviluppo dei temi d'indagine. E' stato così possibile affrontare il tema del paesaggio della pietra ampliandone le prospettive. In tal modo, partendo da un'analisi dettagliata dei muri a secco, si è potuto allargare il quadro d'indagine anche ad altre utilizzazioni della pietra altrettanto interessanti e costitutive del paesaggio dell'area; menzioniamo i terrazzamenti per vigne o uliveti, l'utilizzo della pietra nella costruzione di edifici e di altre infrastrutture rurali o nella fabbricazione di forni per la cottura.

Come si è detto nella premessa teorico-metodologica i saperi locali possono essere rilevati non tanto come "cose" censibili, oggetti, ma come competenze incorporate in azioni tecniche. Si è proceduto pertanto ad elaborare una strategia di rilevazione in cui il gesto tecnico viene sollecitato ed eseguito da un informatore-chiave precedentemente individuato. Ciò ha consentito l'osservazione e la documentazione di competenze che si configurano anche in quanto saper fare. In seguito la documentazione videoregistrata o la dimostrazione dal vivo hanno potuto e possono ancora costituire la base per competenze rievocabili all'interno di un rapporto diretto con i singoli luoghi o con altri elementi paesaggistici: dalle acque, agli alberi, agli animali. La rilevazione non ha potuto dunque fondarsi che sulla relazione da riattivare nella ricerca tra esperienza, competenza e sapere. Laddove l'esperienza non ha potuto per numerose ragioni essere ricostruita o riprodotta si è cercato di sollecitare memorie di esperienze vissute nel paesaggio o sul paesaggio.

Il metodo di rilevazione è consistito pertanto nell'osservazione, nella relazione e nel rapporto stretto tra antropologo e persone che abitano in questi luoghi al cui interno verificare pratiche e competenze. Queste relazioni, per il fatto che devono essere durature nel tempo e prolungate, non possono che essere gestite al massimo da tre, quattro persone che coinvolgano gli informatori con cui si è entrati in relazione in modo che diventino anche "protagonisti". In particolare alcuni di loro potranno essere coinvolti in una progettualità che li renda interessati a mettere a frutto anche in altre future attività la loro disponibilità a dire di sé a raccontare e valorizzare le loro esperienze. La rilevazione può così diventare anche uno strumento per garantire la trasmissione delle competenze in specifici contesti.

In questa prospettiva è stato ritenuto evidentemente da escludere l'uso del questionario da riempire in modo formale e indifferenziato.

D. Tempi delle attività di rilevazione e trasmissione dei saperi

In generale si può dire che le operazioni richieste per il "censimento" e la trasmissione dei saperi relativi al paesaggio si articoleranno nel modo descritto dalla seguente tabella:

Periodo	Attività
<i>Marzo – Ottobre 2004</i>	Rilevazione sul terreno dei saperi locali

<i>Novembre 2004 – Aprile 2005</i>	Rielaborazione dati raccolti
<i>Aprile - Settembre 2005</i>	Organizzazione del workshop Produzione dei risultati
<i>Settembre 2005 - Ottobre 2005</i>	Disseminazione e dimostrazione dei saperi

E. Allegati

Allegato 1: Scheda per la raccolta delle informazioni socio-anagrafiche dell'informatore

INFORMAZIONI SOCIO-ANAGRAFICHE SULL' INFORMATORE

1. *Cognome e Nome:*.....
2. *Soprannome:*.....
3. *Sesso:* [F] [M]
4. *Data e luogo di nascita:*.....
5. *Domicilio e luogo di residenza:*.....
.....
6. *Tipologia del domicilio e della località del domicilio:*.....
.....
7. *Stato civile:*.....
8. *Figli (viventi o deceduti):*.....
9. *Struttura della coabitazione (definizione dei coabitanti in riferimento all'informatore):*.....
.....
.....
10. *Scolarità (ultima classe frequentata e titolo di studio):*.....
.....
11. *Attività:*.....
12. *Mobilità territoriale e professionale in ordine cronologico:*.....
.....
.....

13. Il padre (vivente o deceduto – coabitante o non coabitante):

1. Luogo e data di nascita.....

2. Attività.....

14. La madre (vivente o deceduto – coabitante o non coabitante):

1. Luogo e data di nascita.....

2. Attività.....

15. Il/la coniuge (vivente o deceduto – coabitante o non coabitante):

1. Luogo e data di nascita.....

2. Attività.....

16. I figli/figlie (vivente o deceduto – coabitante o non coabitante):

1. Numerosità: femmine _____ + maschi _____ = Totale _____

2. Per ciascuno di essi attività:.....

.....
.....
.....
.....

TEMARIO 1

COLTIVAZIONE, PRODUZIONE E UTILIZZAZIONE DELLE PIANTE

DESCRIZIONE

1. Nomenclatura (Se si parte con la presentazione di un esemplare della pianta di cui vogliamo parlare all'informatore, gli si chiede di quale pianta si tratti / Quale nome o nomi vengono utilizzati per designarla? **Quali sono i nomi delle singole parti della pianta?**).
2. Aspetto e morfologia (Se si mostra il seme, allora si dovrebbe chiedere la descrizione della pianta e viceversa).
3. Selvatico/Coltivato (esistono varietà coltivate o selvatiche della pianta? Nel caso che l'informatore conosca entrambe le varietà bisognerebbe indagarne differenze e somiglianze in rapporto ad ogni singolo aspetto; ovviamente per quanto riguarda il punto **C** bisognerà differenziarlo in **COLTIVAZIONE**, per quanto riguarda le specie coltivate, e in **RACCOLTA**, per ciò che riguarda le sole specie selvatiche).

UTILIZZAZIONE

1. Uso e disuso: cosa ha portato all'utilizzo, al riutilizzo o al disuso di quella particolare coltura? Congiunture personali? Congiunture sociali? Perché una coltura scompare o riappare?
2. Raccolta – Preparazione – Conservazione (Quando, come e cosa viene raccolto della pianta in relazione al suo successivo utilizzo? Come viene preparata e conservata in vista dell'uso?).

3. **Uso alimentare**

a) Umano:

- proprietà nutritive ed organolettiche.
- cosa viene mangiato.
- come viene preparato.
- quando viene consumato (eventuale consumo rituale).

b) Animale:

- per quale tipo di animale e in quali fasi della sua vita viene indicato e perché.
- come viene consumato (prodotto fresco o secco + modalità del consumo).

4. **Uso medicinale**

- per chi è indicata (uomo o animale – adulto o piccolo – maschio o femmina).
- per quale tipo di affezione viene indicata e perché.
- come viene preparata e somministrata.

5. **Uso simbolico e rituale**

- viene donata e/o scambiata / in quale occasione / perché.
- valore economico di questa pianta in rapporto alla sua utilità (esistono oggi piante più utili e più efficaci dal punto di vista del loro utilizzo? locale/globale - modernizzazione).

6. **Altri usi**

- costruzione di utensili vari, recipienti,...
- ricavarne fibre tessili.
- materiale da costruzione.

C1) COLTIVAZIONE

1. Selezione del seme / resa del seme (quanto seme usa?) / scambio della semente (acquisto della semente nei negozi – modernizzazione).
2. Tempi di semina e di raccolta.
3. Tecniche (come viene coltivata? attrezzature utilizzate).

4. Tipo di suolo e rapporto con tutti i fattori ambientali (dove viene coltivata? di cosa ha bisogno la pianta per crescere?).
5. Ciclo vegetativo (come si 'comporta'? quali sono le sue caratteristiche in relazione all'ambiente, alla piovosità e alle stagioni? resistenza e debolezza della pianta – nemici e amici – precauzioni e rimedi).
6. Consociazioni e perché di queste (con quali altre piante viene eventualmente coltivata? rapporti di affinità, di opposizione, di simbiosi o complementarietà con altre specie in rapporto al loro utilizzo o alle loro reciproche caratteristiche). piante infestanti e dannose.
7. Cambiamenti nel tempo della coltura (miglioramento o peggioramento della coltura?).
8. Influenza della presenza di animali (utili e dannosi).

C2) RACCOLTA

1. Quando e dove è possibile trovarla.
2. Come la si riconosce (somiglianze e differenze con altre specie selvatiche. compresenza di altre specie).
3. Come avviene la scelta (quando la si raccoglie e come si deve presentare, in rapporto all'utilizzo).
4. Come la si raccoglie (pascolo o raccolta, in rapporto all'utilizzo, alla collocazione, alla stagione. eventuali attrezzature utilizzate).

C3) PRODUZIONE E VENDITA

1. Tipologia produttiva: biologico, biodinamico, convenzionale.
2. Situazione normativa e legislativa del prodotto: prodotto tipico, prodotto biologico, prodotto tradizionale o prodotto convenzionale. certificazioni del prodotto, enti certificatori. consorzi, cooperative di produzione, disciplinari di produzione.
3. Confezione, distribuzione e commercializzazione del prodotto: presentazione e confezionamento del prodotto, forme e retoriche di promozione e presentazione del prodotto (pubblicità, promozione all'interno dell'agriturismo – proposizione in ristorazione, partecipazione a mostre mercato, convegni, feste, manifestazioni folkloristiche, ...), distribuzione su scala locale – regionale – nazionale – internazionale.

TEMARIO 2

LA PIETRA LOCALE: ESCAVAZIONE ED USO NELL'ORGANIZZAZIONE DEL PAESAGGIO

DESCRIZIONE

1. Classificazione diverse tipologie di pietra (nome comune ed eventuale nome locale)
2. Caratteristiche fisiche e morfologiche (forma e colorazione, resistenza alle tecniche di escavazione e di lavorazione, in funzione dell'utilizzazione)
3. Distribuzione nel territorio (presenza nel territorio, identificazione di eventuali aree a maggiore o minore presenza di un determinato tipo di materiale, aree con presenza di qualità di pietra altrimenti rara o non rintracciabile)

PRODUZIONE

1. Reperimento della materia prima (durante la lavorazione dei campi, nella costruzione di sentieri o strade, mediante la creazione di apposite cave per l'estrazione della roccia)
2. Estrazione dal suolo (particolari tecniche di estrazione e loro evoluzione nel corso della storia, tecniche manuali o parzialmente/totalmente meccanizzate, strumenti destinati a tale lavoro e loro denominazione)
3. Selezione e/o primo accumulo dei materiali (eventuale differenziazione della pietra per tipo, forma, dimensione; luoghi dove questo processo viene effettuato, se al limitare di un'area coltivata o da coltivare od in apposite aree all'interno delle cave)
4. Eventuale trasporto del materiale accumulato (mezzi di trasporto a trazione umana, animale o meccanica; particolari tecniche per velocizzare ed economizzare tali operazioni, creazione di vie o strade adibite esclusivamente a tale scopo)
5. Secondo accumulo di materiale nel caso il luogo di utilizzo sia diverso da quello di reperimento o produzione (in aree specifiche accanto a siti dove si intende procedere a costruzioni, ampliamenti, modifiche)

LAVORAZIONE ED UTILIZZO

1. Eventuale trasformazione fisica della pietra (utilizzo di fornaci per ottenere calce dalle pietre; lavorazione manuale o meccanizzata per ottenere squadratura, dimensione ottimale, particolari tagli e forme del blocco di pietra)
2. Costruzioni a secco ovvero senza uso di malta (fasi di costruzione, esempio dei muri a secco:
 - reperimento della materia prima (sassi e pietre), soprattutto attraverso la lavorazione del terreno;
 - accumulo delle pietre ai margini del terreno, in funzione di linea marcante confine;
 - disposizione delle pietre in due file parallele, cercando di lasciare il minor spazio vuoto possibile fra una pietra e l'altra;
 - sviluppo in altezza del procedimento fino a raggiungere il livello desiderato dal costruttore;
 - riempimento degli interstizi con materiale più fine;
 - la copertura può essere infine effettuata con lastre di pietra poste di taglio.)
3. Utilizzo della pietra assieme ad altri materiali (fasi e tecniche di costruzione e lavorazione dei diversi tipi di materiale, elenco dei materiali generalmente utilizzati: malta, legno, metalli, materiali di altra natura e provenienza; tempi di lavorazione e costruzione a seconda dei diversi usi e destinazioni quali spigoli, tetti o pilastri)
4. Gestione ed eventuale riutilizzo dei materiali di scarto od in esubero (accumulo o trasporto in altro luogo, utilizzi tipici o prioritari di tali materiali)

PRINCIPALI OPERE NEL PAESAGGIO

1. Edilizia rurale ed abitazioni (castelli, case, casali, case-torri, chiese, mulini, stalle e ricoveri per animali, capanni per attrezzi, granai, rimesse per veicoli, costruzioni di altro genere quali edicole votive o piccole cappelle)
2. Opere di contenimento e sostegno (mura, muri a secco, per terrazzamenti e drenaggio delle acque)
3. Raccolta e regimentazione delle acque (argini per fiumi, torrenti, canali; opere per la raccolta di acqua piovana, cisterne, pozzi, fontane e fontanili, abbeveratoi)
4. Opere per la delimitazione del territorio (muretti a secco o muratura "legata", recinzioni unite a legno, vinco, canne o metallo)
5. Viabilità (sentieristica, opere segnaletiche connesse quali massi indicatori o aree di sosta con panchine o piani d'appoggio in pietra, elementi d' altro genere)

